



IN PRINCIPIO ... ALLEANZA E RIBELLIONE ALL'ORIGINE DELL'UMANO.

IL RACCONTO DI GENESI 1-11

↳ Origini e origine ...

Quali origini?

Se ancora oggi leggiamo e studiamo le **pagine iniziali di Genesi** è perché siamo convinti che esse rappresentino una straordinaria e provvidenziale via d'accesso al mistero delle origini. Ma qui dobbiamo subito fare una precisazione. Quando parliamo di *origini*, di preciso, che cosa intendiamo? Quando diciamo che i primi capitoli di Genesi ci aprono una finestra sulle *origini* che cosa intendiamo?

Per un certo tempo si è pensato che il testo biblico, in forza della sua ispirazione divina, ci offrisse un quadro reale di ciò che effettivamente accadde in principio. Si è pensato che le pagine di questo testo potessero svelare il mistero della formazione dell'universo, descrivendo i processi che avrebbero dato forma al mondo così come lo conosciamo. Si è pensato di poter trovare in queste pagine informazioni preziose e sicure circa la comparsa dell'uomo sulla terra e circa la sua differenziazione sessuale. E si è pensato che tali pagine potessero essere un resoconto affidabile dei primi passi compiuti dall'uomo sulla in questo mondo.

(1) *la voce della scienza*. Questo fino a quando nel nostro mondo occidentale ha incominciato a farsi viva la voce della scienza. E mi riferisco in particolare alle scienze sperimentali che stabiliscono la natura dei fenomeni con precisione, rigore e verifica. Sotto l'impulso di queste scienze **la visione del mondo comincia a cambiare**: la rappresentazione del mondo offerta dal testo biblico, fino a quel momento, accettata senza contestazione, sembra non apparire più così verosimile e così affidabile.

L'astronomia, a partire da Galileo e Copernico, dà progressivamente forma ad una cosmologia che ribalta completamente i presupposti della visione biblica. La paleontologia, scopre l'apparire dell'uomo in varie zone molto distanti l'una dall'altra, così da mettere in discussione l'origine unica, il monogenismo, l'unica origine di natura divina e quella discendenza da Adamo che giustifica la trasmissione del peccato originale. Il colpo definitivo arriva con la teoria evoluzionista che ricostruisce l'origine degli esseri viventi in maniera differente da quella della Genesi, prevedendo una serie di passaggi da una specie all'altra. Non, quindi, la creazione di ciascuno secondo la sua specie, ma una graduale trasformazione di forme primitive in forme sempre più diversificate e complesse.

(2) *il contributo delle discipline letterarie*. Non fu però solo il contributo della scienza a minare la credibilità del testo biblico. Accanto alle questioni sollevate dalla scienza vi sono anche quelli che provengono dagli studi delle discipline letterarie. Tali discipline hanno fatto enormi scoperte soprattutto a partire dal secolo scorso. Si è scoperto ad esempio che questi racconti di Gen 1-11 **non sono affatto esclusivi a Israele**, ma comuni a quelli dei popoli vissuti nell'area mesopotamica e in Egitto. Gli stessi contenuti, le stesse trame, gli stessi generi letterari, gli stessi nomi a volte. La cosa capite qualche imbarazzo lo crea: il credito concesso a questi racconti era motivato dalla convinzione che essi fossero unici, diversi da tutti gli altri perché contenenti una rivelazione proveniente direttamente da Dio. Scoprire che questi

racconti altro non sono che una versione particolare dell'immaginario comune con cui il mondo antico ha interpretato l'origine del mondo ha sgretolato questa convinzione, lasciando affiorare dubbi profondi circa l'utilizzabilità di questi testi come strumento affidabile per svelare l'enigma delle origini. Ci si è chiesti la ragione per cui si dovesse continuare a riconoscerli autorevoli, e perché dovessero meritare più credito di quanto si è disposti a concederne ad altri miti cosmogonici dell'antichità.

Ma non è tutto: l'indagine letteraria, attraverso la letteratura comparata, ha messo in evidenza il **particolare genere letterario di questi racconti** mostrando come essi non sono stati né pensati, né costruiti per svolgere la funzione di un resoconto descrittivo di un evento storico: loro funzione è piuttosto quella di aprire un varco perché si possa comprendere il significato profondo di tutto ciò che esiste. La riflessione sui generi letterari ha avuto il merito di spostare l'accento nella giusta direzione, aiutando non solo gli studiosi della Bibbia, ma chiunque voglia confrontarsi con essa, a capire che è importante porsi la domanda giusta, e **la domanda giusta è quella circa il senso.**

(3) *La domanda sul senso.* La domanda che emerge leggendo queste pagine della Bibbia è una domanda sul senso...

Che cosa vuol dire? Che l'intenzione che ha guidato gli autori di queste pagine non è quella di fornire un resoconto preciso dei fenomeni che portarono alla formazione dell'universo così come lo conosciamo. **Non avrebbero mai potuto farlo** perché privi delle conoscenze scientifiche necessarie per tentare una simile impresa. Ma **soprattutto non avrebbero mai voluto farlo**: l'autore biblico, infatti, è convinto che tutto ciò che riguarda le origini sia un enigma la cui conoscenza appartiene solo ed esclusivamente a Dio. Ricorderete forse la bellissima pagina di Giobbe, quel capitolo 38 che è non solo un capolavoro di poesia, ma anche una delle prime attestazioni bibliche circa la creazione (sappiamo, infatti, e lo vedremo meglio cammin facendo, che l'idea della creazione entra a far parte della fede biblica piuttosto tardi). Ebbene in quella pagina Dio rivolge la sua parola a Giobbe dicendogli:

Dov'eri quando gettai le fondamenta della terra? Dillo, se sei tanto esperto!

Chi fissò le sue misure? – di certo lo sai! –

Chi vi tese sopra la corda?

In che cosa furono immersi i suoi basamenti?

Chi gettò la sua pietra angolare, mentre le stelle del mattino gioivano insieme e tutti i figli di Elohim applaudivano?

Quando Jam eruppe fuori dalle porte, e uscì prorompendo dal grembo,

io gli misi come abito le nubi e i nubi come fasce;

gli imposi la mia legge, disposi spranghe e battenti

e dissi: « Fin qui giungerai e non oltre!

Pongo un litorale contro l'arroganza delle tue onde! » (Gb 38,4-11).

Ma c'è anche un altro particolare che ci dice come l'autore biblico non avesse nessuna ambizione di violare il mistero dell'origine. Nei vari commenti rabbinici che sono stati scritti a margine del racconto della creazione c'è n'è anche uno dove i maestri di Israele si interrogano sul motivo per cui la bibbia inizi con la lettera "Bet", cioè con la seconda lettera dell'alfabeto ebraico e non con la prima che è invece "alef". Tra le tante risposte possibili ce n'è una particolarmente suggestiva e perfettamente calzante con quello che stiamo dicendo. Il motivo, dicono i maestri di Israele, è che ciò che sta prima della "bet" è per noi inaccessibile: **il "principio" rimane fuori dalla nostra portata.** L'uomo arriva a conoscere da un certo punto in poi: ciò che sta prima è un segreto custodito nella mente di Dio e a cui solo Dio ha accesso. Ecco perché sarebbe un errore, tanto grossolano quanto pericoloso, attribuire al testo biblico una competenza che non ha, e cercare nelle prime pagine di Genesi informazioni

scientifiche o storiche che la Bibbia non può dare. Ed errore sarebbe pure cercare delle corrispondenze o delle concordanze tra ciò che dice la Bibbia e ciò che dice la scienza, quasi si volesse affermare che in fondo in fondo la Bibbia ha ragione. Certo le cose che dice le dice con un linguaggio diverso da quello della scienza, ma la sostanza alla fin fine è la medesima. C'è un aneddoto interessante che possiamo citare che riguarda la nostra storia recente. Voi conoscete **Georges Lemaître**?

È stato il fisico belga che ha formulato per primo l'ipotesi, oggi comunemente accreditata, del Big Bang, ovvero l'ipotesi secondo la quale all'inizio dell'universo ci sarebbe stato un grande scoppio. Lemaître era un prete. Quando uscì la teoria del Big Bang, contrariamente a quanto ci sembrerebbe ovvio pensare, la Chiesa accolse la notizia con grande entusiasmo: l'idea che tutto ciò che esiste dovesse essere ricondotto ad un inizio appariva una conferma "scientifica" di ciò che il testo biblico afferma da sempre. Questa era più o meno l'idea che papa Pio XII sostenne in un discorso tenuto alla Pontificia Accademia delle Scienze nel novembre del 1951. Secondo il pontefice, avanzando la teoria del big-bang, la scienza aveva involontariamente fornito una prova della veridicità del racconto biblico. È qui che entra in gioco Lemaître. Sappiamo che egli chiese ed ottenne un incontro con Pio XII, in previsione di un nuovo discorso che il Pontefice avrebbe tenuto a Roma, nel settembre del 1952, in occasione di un'assemblea dell'International Astronomical Union (IAU), della quale Lemaître era membro. E sappiamo con buona certezza che egli mise in guardia il papa dal pericolo di un facile concordismo, dissuadendolo dal prendere posizioni che sovrapponevano ingenuamente il piano della scienza con quello della fede.

Quello della scienza e quello della fede sono piani diversi. Ci sono competenze diverse in gioco e non sovrapponibili. La scienza si interessa del "*come*" e lo fa attraverso il metodo sperimentale e il linguaggio della matematica, la Bibbia si interessa al "*perché*" e lo fa attraverso il linguaggio del mito e del simbolo.

Il linguaggio del mito

So bene che parlare di miti o di simboli a proposito dei questi testi potrebbe procurare in molti qualche disagio e la sensazione di essere stati defraudati di una verità che pareva indiscutibile, ma questo accade per il fatto che noi, per quanto inconsapevolmente, nel nostro modo di pensare, siamo ancora debitori di **una visione razionalistica del mondo**, secondo la quale una cosa è vera solo se è reale ed è reale solo se può essere toccata o misurata.

Se il nostro modo di pensare è questo è chiaro che il mito, proponendoci un mondo che non ha nessuna corrispondenza immediata con la realtà (serpenti che parlano, acque che stanno sopra i cieli, costole strappate dal corpo, alberi della vita ...) non potrà che apparire ai nostri occhi come una favola o una storiella edificante. Da qui lo sforzo profuso a difesa del **realismo delle immagini bibliche**, sforzo capace di sfidare persino il buon senso e l'evidenza che la realtà stessa produce: dire che le cose non sono realmente accadute nel modo indicato dalla bibbia, dire, cioè, che queste pagine sono un mito, vorrebbe dire squalificare il testo biblico, screditarlo nella sua pretesa di essere linguaggio capace di verità, e quindi in grado di ospitare la rivelazione di Dio. E vorrebbe dire screditare Dio stesso, mettendo in discussione il fatto stesso che egli possieda davvero la verità.

Tutto questo, però, **altro non è che un equivoco**. Un equivoco che nasce da una concezione distorta della verità e da una conoscenza solo approssimativa e riduttiva del modo con cui l'uomo da sempre apprende la realtà e la comunica. La riflessione filosofica degli ultimi due secoli ce ne ha fatto prendere chiaramente coscienza: fenomenologia, ermeneutica, estetica, esistenzialismo, linguistica, psicologia ci hanno aperto ad una nuova evidenza circa il significato della verità e circa il modo con cui vi si può accedere. E alla luce di questa nuova evidenza noi apprendiamo che la verità non è affatto riducibile alla realtà

misurabile, ma la trascende infinitamente, e apprendiamo che la ragione matematica e sperimentale, malgrado quel che si pensa, non sono affatto il linguaggio della verità.

Il linguaggio più proprio della verità, intesa nella sua trascendenza, irriducibile alla misurazione razionale, intesa come rivelazione del senso del tutto, **è il linguaggio mitico**, e con esso, il linguaggio simbolico e il linguaggio poetico. Cosa, peraltro, che gli antichi avevano già in qualche modo intuito...

Perché il linguaggio proprio della verità è il mito? Perché quando parliamo di verità non parliamo del venire alla luce della realtà delle cose così che l'uomo possa conoscerle per quel che sono, nella loro fredda oggettività. Quando parliamo della verità noi parliamo sempre dell'**istituzione di un legame**: un legame che mette in relazione l'uomo con la realtà che da una parte gli sta di fronte come altro da sé e dall'altra non potrebbe esistere senza di lui.

La verità nasce dalla necessità di trovare un collegamento tra l'uomo e ciò che esiste. Questo collegamento è **ciò che noi chiamiamo "senso"** ed è ciò che ci fa dire la **realtà è sempre trascendente** a sé stessa, perché sempre chiama in causa l'uomo e la sua esperienza.

Il mito è, precisamente, ciò che rende possibile l'istituzione di questo legame.

Dobbiamo, quindi, finirla di pensare al mito come ad un'invenzione della fantasia che sostituisce la realtà con la finzione: **l'oggetto del mito non è la finzione, ma la realtà**, la storia dell'uomo. Una storia che è però riconosciuta nella sua inesauribilità, nella sua trascendenza e che come tale, può essere espressa solo in forma simbolica. Solo, cioè, mediante una struttura di significazione in grado di leggere in ogni cosa il rimando a qualcosa che la trascende.

Cosa vuol dire? Che per cogliere la verità effettiva delle cose è necessario essere in grado di trascenderne la manifestazione storica singolare. E per dirla in modo più filosofico: l'essere si dà nell'esserci, ma non si esaurisce in esso...

Nel caso specifico dei primi 11 capitoli di Genesi, al fine di definire queste pagine non solo dal punto di vista letterario, ma anche filosofico, noi usiamo normalmente un'espressione particolare, coniata da **Karl Rahner**: l'espressione è "*eziologia metastorica*".

L'espressione non è certo intuitiva, ma è efficace: cerchiamo quindi di comprenderne il senso analizzando i due termini da cui è composta. Anzitutto **"eziologia"**: l'eziologia è il processo attraverso il quale si cerca di risalire alla causa (greco: *aitia*) di un determinato fenomeno o di una determinata realtà. L'eziologia risponde al desiderio di comprendere e spiegare la realtà così come si presenta a partire dagli eventi che l'hanno generata, a partire cioè, dalla loro origine. Ecco perché la causa, l'origine è così importante.

Conoscere l'origine è avere una chiave di accesso al significato delle cose. Questa è l'idea che guida l'autore biblico: cercare il significato della realtà cercando di capire che cosa accadde in origine.

Gli eventi che descrive come originari e che rappresentano la causa di tutto ciò che segue non sono, però, da situarsi dentro la storia, ma fuori dalla storia.

E arriviamo al secondo termine della nostra definizione. Gli eventi che l'autore biblico descrive non rappresentano l'inizio, il punto zero del processo storico a cui seguono tutti gli altri. È importante capire questo per evitare interpretazioni grossolane e fuorvianti. Tali eventi sono da collocarsi nella **"metastoria"**.

Che cos'è la metastoria? È ciò che la metafisica è per la fisica. Come la metafisica è ciò che sta a fondamento della fisica, così la metastoria è ciò che fonda la storia.

Non parliamo di eventi che stanno al di là della storia, ma di eventi archetipici, le cui dinamiche si realizzano e vengono sperimentate in ogni evento storico, in quanto ne sono il fondamento. Le figure e le vicende che troviamo in queste prime pagine della genesi non sono *storiche*, ma non sono nemmeno *a-storiche*: stanno "dentro la storia", perché in esse ogni uomo e ogni donna, che vive dentro la storia, vi si può riconoscere, ma in un modo così

particolare che nessun'esperienza storica vi si può realmente identificare. Vivono dentro ogni evento, ma non si identificano con nessuno.

Loro scopo è quello di cogliere l'essenza e la verità profonda, originaria, che abita dentro ogni esperienza storica dell'uomo, passata, presente e futura; loro scopo è di proporsi come chiave di lettura dell'intera esperienza umana.

Ora si capisce bene anche quale accezione si debba dare al termine *origine*: non le origini, ciò che sta all'inizio del tempo, il primo uomo, la prima donna, il primo figlio la prima generazione, ma l'origine intesa come ciò che è *originario*, ovvero come ciò che appartiene "originariamente" all'esperienza dell'uomo.

(1) *Una domanda sul presente*. Concludendo dobbiamo dire che la domanda posta da queste pagine iniziali della Genesi **non è una domanda sul passato, ma una domanda sul presente**. L'interesse, infatti, che muove l'autore biblico non è la conoscenza dei meccanismi che hanno portato in essere l'universo, né la curiosità circa l'origine del mondo, ma il desiderio di dare una spiegazione plausibile del presente, di ciò che vede e sperimenta nella quotidianità della vita.

Apprendo gli occhi sulla propria esperienza, individuale e collettiva, l'uomo si trova a fare i conti con un mondo carico di problematicità e bisognoso di guarigione, un mondo deformato dalla violenza, dall'ingiustizia, dall'ambiguità, dall'abuso. Un mondo, però, nel quale intravede, dietro la coltre opaca di un malessere diffuso, le tracce di un progetto originariamente buono, i segni di una promessa che il tempo non ha cancellato e che affiorano ancora, tra rughe e ferite, mantenendo intatta la loro forza persuasiva. Ecco, di fronte allo scenario sconfortante di un mondo sfigurato dall'esperienza del male, l'autore del testo si domanda se non sia possibile risalire al progetto originario così come era nel cuore e nella mente di Dio. Si domanda come sia stato possibile compromettere l'incanto originario; e soprattutto si domanda se il progetto di Dio dischiuso dalle tracce di bene impresse a fuoco nell'umanità dell'uomo sia ancora valido e possa costituire il punto di partenza per costruire un'alternativa allo sfacelo che gli si profila davanti agli occhi.

Si può ancora scommettere sull'uomo? Si può ancora scommettere sulla fiducia che Dio ha concesso all'uomo affidandogli libertà o responsabilità? O il peccato ha definitivamente compromesso l'affidabilità dell'uomo scardinando la plausibilità della fiducia accordata da Dio?

(2) *Una domanda sull'uomo*. Oltre ad essere una domanda sul presente la domanda che ha generato la riflessione di Genesi 1-11 è anche **una domanda sull'uomo e a partire dall'uomo**. La Bibbia non riesce, infatti, a pensare la creazione senza l'uomo, né l'uomo senza la creazione. Per la Bibbia il mondo è sempre il "mondo dell'uomo". Così il discorso sulla creazione finisce col coincidere sostanzialmente con il discorso sull'uomo nel mondo e di fronte al mondo. D'altra parte è l'uomo, nella teologia biblica, il prisma da cui passa ogni fascio di luce e da cui si dipana tutta la gamma dei colori ...

Che cosa ci faccio io qui? Che rapporto devo avere con il mondo che mi circonda, che a volte sembra a portata di mano e che spesso sfugge al mio controllo? Da dove vengono le cose e che significato hanno in ordine alla mia vita e al mio futuro? Queste sono le domande a cui l'uomo biblico cerca risposta nel suo viaggio a ritroso verso l'origine...

(3) *Una domanda su Dio*. Infine la domanda custodita in queste pagine è una domanda su Dio. Ben inteso, la domanda su Dio non è una domanda sulla sua esistenza. Solo per noi uomini moderni esiste la possibilità di un mondo senza Dio. Per l'uomo biblico l'esistenza di Dio è indiscutibile, è un incontestabile dato di fatto. Basta sostare un attimo sulla bellezza del mondo stesso, sulla sua perfezione, sulla sua inafferrabilità per rendersene conto. L'uomo

stesso con la sua incessante ricerca di un senso da dare alla vita, con la sua percezione di dover rispondere ad una chiamata che lo proietta verso il futuro ne è la prova evidente. **Il problema non è se c'è Dio, ma chi è Dio?**

Chi è il Dio con cui l'uomo è costretto ad interagire? Chi è il Dio che ha fatto ogni cosa? È un Dio ostile, minaccioso, dispotico, o è un Dio buono, mite, accondiscendente? È un Dio lontano che vive confinato nel suo Olimpo o è un Dio vicino che si sforza di interagire con la storia umana? E se è così perché permette al male di trionfare avvilendo la sua creazione? Forse che non è abbastanza potente per impedirlo?

Queste sono le domande a cui l'autore biblico cerca di rispondere con il suo racconto delle origini.